

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia

AGATHÓN

Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi
Notiziario del Dottorato di Ricerca



2008/1

AGATHÓN

Notiziario del Dottorato di Ricerca in
Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi

2008/1

Dipartimento di
Progetto e Costruzione Edilizia,
Università degli Studi di Palermo

Publicazione effettuata con fondi
di Ricerca Scientifica ex 60%

A cura di
Alberto Sposito

Comitato Scientifico
Maria Clara Ruggieri Tricoli
Giuseppe De Giovanni
Maria Luisa Germanà

Progetto grafico
Giovanni Battista Prestileo
Aldo R. D. Accardi

Redazione
Maria Clara Ruggieri Tricoli
Aldo R. D. Accardi

Coordinamento e Segreteria
Aldo R. D. Accardi

Collegio dei Docenti
prof. arch. Alberto Sposito (Coordinatore)
prof. arch. Antonino Alagna
prof. arch. Giuseppe Carta
prof. arch. Giuseppe De Giovanni
prof. arch. Tiziana Firrone
prof. arch. Liliana Gargagliano
prof. arch. Maria Luisa Germanà
prof. arch. Giuseppe Guerrera
prof. arch. Alessandra Maniaci
prof. ing. Angelo Milone
prof. ing. Maria Clara Ruggieri Tricoli
prof. arch. Cesare Sposito
prof. Amedeo Tullio
prof. arch. Rosa Maria Vitrano

Finito di stampare
nel mese di Aprile 2008
da OFFSET STUDIO S.n.c.
Palermo

Il notiziario è consultabile sul sito
www.contestiantichi.unipa.it

In copertina
G. B. Piranesi, *Rovine con statua nuda
di Pallade*, 1745, acquaforte.

Con un rinnovato Collegio dei Docenti, questo volume di Agathón documenta l'attività istituzionale del Dottorato, ad oggi svolta, che con selezione viene presentata alla comunità scientifica. Ricordiamo che con il termine *agathón* vogliamo indicare che questo notiziario è un bene, come prodotto, senz'altro utile agli stessi Dottorandi. Esso è suddiviso in tre sezioni.

La prima sezione, *Agorà*, come lo spazio centrale e collettivo della polis greca, ospita i contributi offerti da illustri studiosi nazionali ed internazionali, esterni all'Università o di altri Atenei, su tematiche umanistiche e scientifiche, che si riferiscono alla letteratura, all'arte, alla storia e all'architettura. Qui sono pubblicati i contributi presentati a un seminario sul tema Teatro e Teatralità, con la partecipazione degli attori drammatici Galatea Ranzi e Luca Lazzareschi, e quelli relativi a questioni museografiche a cura di Sandro Pittini, docente a contratto alla Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" di Cesena e di Micaela Sposito, docente a contratto all'Università degli Studi di Trento.

La seconda sezione, *Stoà*, come il portico in cui il filosofo Zenone insegnava ai suoi discepoli, riporta i temi presentati dai Docenti del Collegio di Dottorato, su questioni che si riferiscono all'ambito disciplinare di loro pertinenza; qui sono pubblicati i contributi di Maria Clara Ruggieri Tricoli, Alberto e Cesare Pierluigi Sposito, Maria Luisa Germanà, Francesco Asta e Giuseppe Guerrera.

Infine la terza sezione, denominata *Gymnasion* come il luogo del cimento per i giovani greci che si esercitavano nella ginnastica e venivano educati alle arti e alla filosofia, riporta dei contributi presentati dai Dottori di Ricerca Maria Daniela Tantillo, Vanna Lisa Ruggirello, Federica Fernandez, Francesca Scalisi, Aldo R. D. Accardi e Rosa Maria Zito e dai Dottorandi, come estratti delle loro ricerche in itinere, Alessandro Tricoli, Carmelo Cipriano e Maria Désirée Vacirca. Particolari i contributi sullo stato dell'arte per la ricerca nanotecnologica, nelle nostre Sedi Universitarie, negli Istituti del CNR, nel Consorzio I.N.S.T.M. e nell'industria italiana.

Questa iniziativa e l'attività editoriale sono state possibili grazie all'impegno del Collegio dei Docenti, in particolare al lavoro straordinario del Dottore di Ricerca Aldo R. D. Accardi e al supporto indispensabile di tutto il personale tecnico e amministrativo del Dipartimento.

(Alberto Sposito)

AGORÀ

Sandro Pittini

LE SOGLIE DEL TEMPO	3
Micaela Sposito	
CULTURA, NATURA E MUSEO: ALCUNI CASI IN TRENTINO	7
Alberto Sposito, Galatea Ranzi, Luca Lazzareschi	
UNA GIORNATA ALL'INSEGNA DEL TEATRO	13

STOÀ

Giuseppe Guerrera

IL RECUPERO DEL QUARTIERE GABELLUCCIA A CROTONE	16
Maria Clara Ruggieri Tricoli	
GHOST STRUCTURES: ESEMPI E RIFLESSIONI	19
Cesare Pierluigi Sposito	
LA TORRE DI FALCONARA: MODIFICAZIONI E TRASFORMAZIONI	27
Maria Luisa Germanà	
ARCHITETTURA IN TERRA CRUDA IN SICILIA: PROCESSI CONSCITIVI E CONSERVATIVI	31
Francesco Asta	
IL TEATRO COMUNALE DI CEFALÙ TRA STORIA E RESTAURO	35
Alberto Sposito	
SUL PAESAGGIO "EOLICO"	37

GYMNÁSION

Maria Daniela Tantillo

LA RICERCA UNIVERSITARIA E LE NANOTECNOLOGIE	41
Vanna Lisa Ruggirello	
GLI ISTITUTI DEL CNR E LE NANOTECNOLOGIE	45
Federica Fernandez	
LA RICERCA NANOTECNOLOGICA DEL CONSORZIO I.N.S.T.M.	49
Francesca Scalisi	
INDUSTRIA ITALIANA E NANOTECNOLOGIE	53
Aldo R. D. Accardi	
LA GLASS-BOX NELLA DEFINIZIONE DEGLI INTERNI MUSEALI: IL MUSÉE DES TUMULUS A BOUGON	57
Alessandro Tricoli	
INTEGRARE CITTÀ E ARCHEOLOGIA: UN PROBLEMA APERTO	63
Carmelo Cipriano	
LA VALORIZZAZIONE DELLE AREE INDUSTRIALI DISMESSE NELLA RUHR	67
Rosa Maria Zito	
COPERTURE, INTERNI, RICONFIGURAZIONI	69
Maria Désirée Vacirca	
IL CASO ANOMALO DEL MUSÉE ROMAIN DE NYON	73



LA TORRE DI FALCONARA: MODIFICAZIONI E TRASFORMAZIONI

Cesare Pierluigi Sposito*

Il patrimonio architettonico-culturale siciliano è costituito da una serie di beni tra cui può annoverarsi un rilevante numero di castelli, all'interno o in prossimità degli agglomerati urbani, ma anche torri isolate, disposte lungo il perimetro costiero, che consentono un sistema continuo di punti per l'avvistamento e la comunicazione, e presentano tratti di cinta muraria più o meno consistenti. La copiosità di tali costruzioni fortificate si deve essenzialmente alla particolare posizione geografica dell'Isola, baricentro rispetto al sistema economico-politico del Mediterraneo e confine tra il mondo cristiano e quello islamico.

L'evoluzione tipologica del castello siciliano è fortemente legata alla storia dell'Isola, contrassegnata dalla dominazione di numerosi popoli ognuno dei quali è portatore di profonde trasformazioni culturali che hanno investito anche i campi dell'architettura e dell'arte. L'architettura delle fortificazioni racconta con chiarezza la relazione degli uomini con i luoghi, così come il rapporto dei siciliani con i vari dominatori, proprietari dei castelli, o più in generale con l'autorità costituita che essi incarnano e di cui esprimono la presenza sul territorio. Tutto ciò si è tradotto in Sicilia in una variegata produzione, che dalle poderose fortificazioni greche di Siracusa prosegue per tutto il Medioevo, incontrando le importanti realizzazioni federiciane, fino alla vasta fortificazione spagnola, massima espressione del sapere tecnico-architettonico sui sistemi di difesa.

La particolarità delle fortificazioni siciliane risiede nel profondo legame che la *terra*, l'abitato chiuso dentro le mura, ha con il castello. Infatti, sull'Isola sono poche le fortezze isolate: nella maggioranza dei casi è la fortezza ad essere stata costruita in prossimità dell'abitato fortificato, piuttosto che il contrario. In Sicilia è possibile affrontare il tema della produzione castellana e militare attraverso due chiavi di lettura: la prima, in quanto espressione di governi ed interessi locali, che si manifesta con un'architettura modesta e provinciale sotto il profilo dell'innovazione e dell'aggiornamento; la seconda, riferita a disegni di respiro mediterraneo ed europeo, che raccoglie i complessi architettonici di grandissima rilevanza e di estremo interesse. A quest'ultima categoria appartiene il Castello di Falconara lungo la costa meridionale della Sicilia tra Gela e Licata: esso presenta un impianto planimetrico irregolare, generato dall'orografia del sito su cui sorge, un promon-

torio sul mare costituito in prevalenza da calcari, e dall'aggregazione di più parti costruite nel corso dei secoli intorno all'originaria Torre quadrata. La funzione e le caratteristiche architettoniche della Torre sono legate al suo originario uso militare del sec. XV.

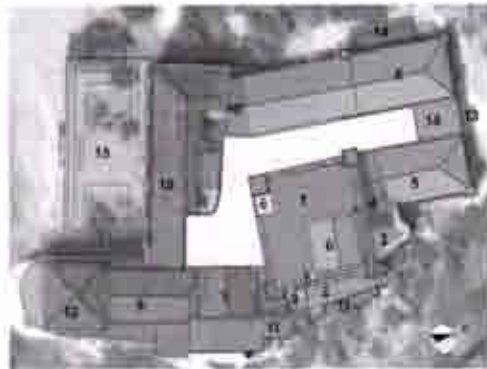
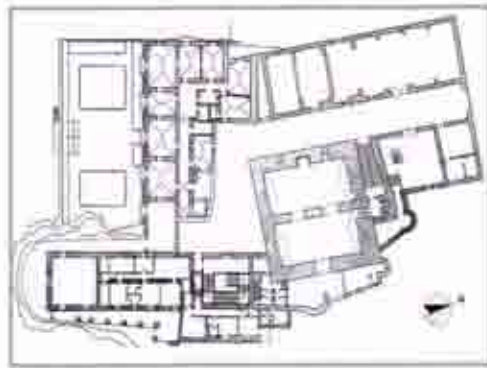
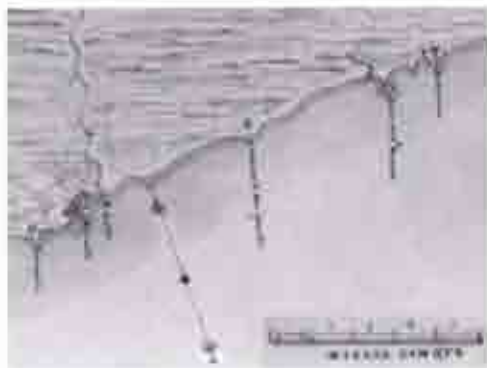
Al crescere dell'attività agricola del feudo e della comunità che lo abita, si è reso necessario annesso a ridosso della Torre alcuni corpi di fabbrica, per le residenze contadine con depositi fortificati (sec. XVI) e spaziosi magazzini per i cereali. Inoltre, nella Torre sono stati realizzati altri elementi architettonici legati alla funzione di avvistamento e un nuovo ingresso a nord, mentre sul prospetto nord di collegamento tra i magazzini, è stato aperto l'attuale ingresso al Castello Cinquecentesco. Superati i pericoli delle lotte intestine feudali e delle invasioni alle terre spagnole, il Castello vive una nuova fase edificatoria che raggiunge il suo apice nel sec. XIX. Le mutate esigenze socio-economiche e funzionali trovano espressione nell'edificio residenziale con vestibolo di George Wilding, agli inizi di quel secolo, e nel successivo palazzo baronale realizzato alla fine del 1800 ad opera dei Chiaramonte Bordonaro, gli attuali proprietari.

L'origine del toponimo *falconara* sembra derivare dall'iniziale uso della rocca come luogo di allevamento dei falconi da caccia. Nella vita delle casate più illustri, per circa quattro secoli, la falconeria ha avuto grandissima importanza. Le origini di essa si collocano tra la Mesopotamia, il Tigri e l'Eufrate; ma la più antica fonte documentale risale ad un sovrano cinese vissuto nel sec. VII a.C. Dalla Cina appunto parte la via della seta, probabilmente primo veicolo di diffusione della falconeria, con due direttrici: una che portava verso l'Europa e l'altra verso l'Asia minore. Diversi sono i falchi impiegabili tutt'oggi nella caccia: per il volo alto, il falco "Pellegrino", il falco "Lanario", il falco "Saero" e il Girifalco; per il volo basso, l'Astore e lo Sparviero; mentre per la caccia notturna viene impiegato il Gufo reale. Alcuni esemplari imbalsamati di questi rapaci fanno attualmente parte della collezione ornitologica della famiglia Chiaramonte Bordonaro, conservata presso i locali dell'ex magazzino ovest nel Castello di Falconara.

Per la datazione della Torre, il manufatto più antico, risulta di particolare rilievo la presenza delle lettere inviate da re Martino I ad alcuni ufficiali, in cui si discute di un piano

View from the air of the Contrada Falconara





Dall'alto:
Il Castello visto dall'entroterra.
Il fronte nord d'ingresso al Castello di Ernesto Basile
(fine sec. XIX).
Il Castello visto dal mare.

Dall'alto:
Un tratto della costa sud-orientale della Sicilia (T. Spinnocchi, sec. XVI).
Il Castello in due immagini d'epoca (1850 ca)

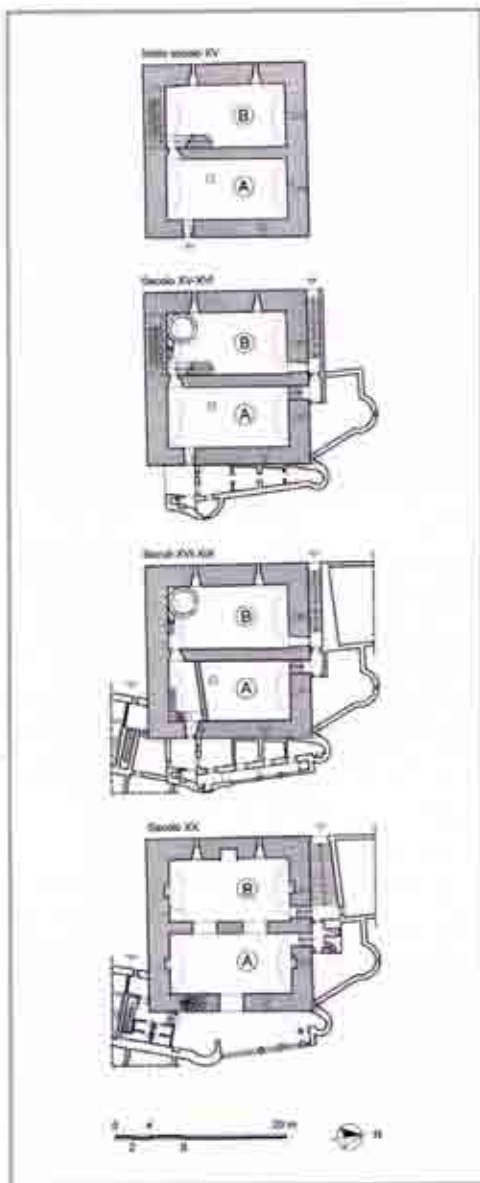
Dall'alto:
Planimetria del Castello, quota ~4,16.
Coperture.

complessivo per la fortificazione delle coste siciliane, lettere databili al 1405: tale piano prevedeva, a seguito dell'individuazione di n. 13 lotti, la realizzazione di n. 23 nuove torri, il restauro di n. 12 torri già esistenti e la costruzione di n. 4 domus. All'interno del quinto lotto era prevista l'edificazione di due torri, una da realizzarsi sulla rocca di S. Nicola e una a Falconara, all'interno dell'attuale Comune di Butera⁵, con lo scopo di assicurare una maggiore difendibilità del tratto di costa compreso tra Alicata (Licata) e Terranova (Gela). Nel sec. XIV Licata è già protetta da solide mura di cinta e vantava la presenza di due castelli. Il più antico è Castel San Giacomo, realizzato sul lido del mare nell'estrema punta sud e databile intorno al 1269; esso è ampliato da Carlo V sui resti dell'antica torre di Gioetta, per poi divenire rudere nel 1919 ed essere completamente demolito in favore del porto. Il secondo è invece il più "recente" Castel Sant'Angelo, costruito sulla rocca, sviluppatosi attorno ad una torre dalle caratteristiche classiche camilliane e completato intorno al 1615. Ma un simile apparato difensivo non era comunque sufficiente a difendere la florida Licata, con le sue fertili campagne,

l'importante caricatore di grano e il porto, oggetto d'interesse per corsari e pirati tanto che, nel 1553, l'armata Turca congiuntamente con quella di Francia, assaliva e saccheggiava la città. La *torris falconariae*⁶ viene pertanto eretta dalla Famiglia Santapau per volontà di re Martino I, agli inizi del sec. XV, quale baluardo per la difesa del territorio contro i predoni del mare. Quello dei Santapau è un casato nobile proveniente dalla Catalogna e di antica origine, entrato in Sicilia con i fratelli Ugone e Ponzio di Santapau, giunti al seguito di re Pietro III d'Aragona e I di Sicilia⁷. Ugone si distingue spesso nella lunga lotta contro i ribelli; in un'imboscata fa prigioniero Antonio Ventimiglia, acerrimo nemico del re⁸, ottenendo così in dono da Martino I, nel 1392, la baronia di Butera, così come riferisce Vito Amico: *leggola concessa da Martino I in di Lui diploma segnato in Castrogiovanni al 18 ottobre 1392 ad Ugone Santapace colla contea di Butera*⁹.

Vito Amico cita un documento custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo, il diploma di concessione del re Martino I dal titolo *Pro nobili Ughetto di Santapace milite concessio terre Botere*¹⁰, e successivamente, riporta

che [...] *concesse in prima Butera il Re Martino a Mainotto Sortino Milite, poi ad Ugone Santapace o Santapau, che traeva origine dalla nobilissima famiglia Adamara che era molto illustre per Principato Santapau nella Catalogna, e valorosamente aveva combattuto contro i ribelli nella Sicilia, come costa da un ampio diploma del medesimo Re dato in Castrogiovanni del di 18 ottobre del 1392: aggiunte la torre Falconara nel meridionale lido vicino a Butera, ed altri beni: si fa quindi menzione del Casali dei SS. Nicola, Pietro, Cataldo, Giuliano, e Giacomo compresi nel territorio della nostra terra oggi non più esistenti*¹¹. Pertanto è Ugone Santapau il primo nobile a possedere, per concessione diretta del re, le terre di Butera e la Torre di Falconara, come si legge ancora nel citato documento dell'Archivio di Stato: *Terram et castrum Boera cum omnibus eorum terminis tenementis set territoris tam intusquam extra spectantibus in eadem et cum omnibus castris populationibus fortalicis*¹². Sulla presunta data di edificazione della Torre, in realtà non abbiamo alcuna certezza. Una sua descrizione ci viene fornita dal Fazello, intorno al 1558, il quale riferisce che



Modificazioni e integrazioni della Torre, dal sec. XV al sec. XX.

sei miglia lontano da Terranova, in su la riviera, si trova la bocca del fiume Naufrío di nome moderno, il quale nasce sotto a Buterio, dove egli piglia il nome, e cento passi appresso segue la bocca del fiume Iarruba, il quale nasce dalla fonte di San Pietro, ch'è lontana quattro miglia dalla foce. Et a questo è vicina due miglia Falconara, la quale è una rocca d'architettura Regia¹⁾.

Nessuna certezza anche sul nome dell'architetto incaricato della progettazione della Torre. Nel 1576 Tiburzio Spannocchi, nella relazione sulla ricognizione delle coste siciliane voluta dal viceré Marco Antonio Colonna, descrive la Torre di Falconara come un fabbricato ancora in costruzione, un principio di torre molto bella, di 13 canne di larghezza, et circa 10 alta²⁾. Per concludere, alla famiglia Santapau si attribuisce, oltre che la costruzione della Torre, anche l'aggiunta delle residenze contadine, con depositi fortificati, e la costruzione di un cortile alto ad est per dare un più facile accesso alla torre, in origine accessibile tramite una scala esterna. In questa fase la torre ha funzione di difesa, da mare e da terra, di avvistamento dal mare e di comunicazione, tra le torri e verso i

centri abitati. La Torre è stata spesso oggetto di lavori di ristrutturazione e di riuso, in particolare nella seconda metà del sec. XX, quando si è mutata definitivamente l'originaria funzione, con sostanziali modificazioni nella distribuzione degli ambienti interni.

In generale, il sito su cui edificare le torri di avvistamento risponde essenzialmente all'esigenza di renderne proibitivo l'accesso agli invasori; così la struttura architettonica delle torri è sempre costituita da un basamento chiuso verso l'esterno, solitamente di forma troncoconica accentuata; su esso poggia un corpo di fabbrica la cui quota di calpestio interna è molto più alta del piano di campagna. Gli ambienti posti al primo piano hanno un unico vano d'ingresso, di norma sul prospetto rivolto verso l'entroterra, al quale i militari accedevano tramite una scala retrattile, in corda o in legno; superiormente vi si aprono le caditoie per la difesa. Dal primo piano abitabile, tramite una scala in muratura, si accedeva al terrazzo superiore dove gli uomini di guardia accendevano i "fani", fuochi contenuti in appositi bracieri metallici o in opera muraria, per le segnalazioni a distanza.

La Torre di Falconara presenta una serie di caratteristiche architettoniche comuni alle altre torri d'avvistamento coeve. Così essa sorge su di un basamento calcareo, i cui muri hanno uno spessore di 2,50 metri; è realizzata con pareti dai conci grossolanamente squadrati che scendono a piombo sul mare. Il basamento e il corpo superiore si integrano in un unico volume con pianta quadrata di venti metri di lato per un'altezza di quattordici tali dimensioni generano un manufatto dalla mole imponente, indubbiamente adatto all'impiego difensivo della costa siciliana. L'originario accesso alla Torre era presumibilmente collocato sul prospetto est, alla quota +4,16 m. rispetto al piano dell'attuale corte. Questa ipotesi è avvalorata dalla corrispondenza assiale tra il vano d'ingresso, oggi parzialmente murato e occupato da una scala a chiocciola non originaria, e, in copertura, l'unica saettiera esistente; quest'ultima generalmente proteggeva l'accesso alla Torre, consentendo il getto di olio o acqua bollente in caso di attacco nemico. Altro elemento che sembra avvalorare tale ipotesi è la presenza di una piccola apertura, forse i resti di una feritoia rimaneggiata nel tempo, dietro la quale probabilmente si appostavano le guardie a difesa della porta.

La Torre di Falconara è attualmente dotata di quattro vani d'ingresso, aperti in epoche diverse: uno rettangolare, alla quota di calpestio del cortile interno e al centro del prospetto sud, in corrispondenza della cisterna/deposito sotterranea; altri due, sempre rettangolari, simmetrici sul prospetto nord, alla quota del primo piano della Torre; il quarto e ultimo, con ampio arco a tutto sesto, posto al centro del prospetto est ed in prossimità dell'ingresso originario murato. Eccetto l'ingresso esterno alla cisterna/deposito, tutti gli altri varchi mettono oggi in comunicazione la Torre con altri volumi. L'attuale ingresso principale avviene attraverso una scala esterna coperta, costruita a ridosso del prospetto nord.

Fin dall'origine, l'impianto quadrato è suddiviso in due ambienti rettangolari che misurano ciascuno m. 7,25 x 15,00, coperti con volte a botte la cui imposta, marcata da una

recente cornice in pietra calcarea, è a quota m. 5,10 mentre la chiave è a m. 8,90 dal pavimento. Per chiarezza espositiva, i due vani interni da ora in poi verranno denominati ambiente A), locale orientale in cui è presente l'ingresso originario, e ambiente B), vano occidentale collegato con l'attuale scala principale. Uno degli elementi architettonici della Torre, che nel tempo ha modificato tanto la posizione quanto la propria tipologia, è la scala di accesso alla copertura. Dal repertorio fotografico che corredata una ricerca³⁾ sul Castello di Falconara, negli anni '80, si evince come il sistema di collegamento verticale abbia subito nel tempo spostamenti "orizzontali" tra i suddetti ambienti, fino all'attuale collocazione, operato da Roberto Chiamonte Bordonaro.

La scala in questione, nell'impianto del sec. XV, era certamente collocata nell'ambiente B), lontana dalla prima porta d'accesso alla Torre, sul prospetto est dell'ambiente A), mentre la comunicazione tra i due vani era assicurata da una piccola porta ricavata in prossimità del nodo strutturale tra il fronte sud e il setto divisorio. In una fotografia dell'epoca, che riproduce il lato del paramento murario a vista sull'ambiente B), è possibile, anche se con difficoltà, individuare tre cavità in cui presumibilmente si innestavano le ammorsature della prima scala, in legno o in pietra⁴⁾. In data non precisata, nell'ambiente A) è stata realizzata una seconda scala di accesso al piano superiore. Non ci è dato sapere quale evento o motivazione abbia portato a tale modificazione, ma certamente nei primi anni '80 troviamo una scala a due rampe che si sviluppa parallelamente al paramento meridionale per poi piegare sul fronte est e sbarcare su un pianerottolo in asse del presunto ingresso originario; una scala a chiocciola, ricavata nello spessore murario, collega poi con il piano superiore di copertura.

In relazione allo spostamento della scala, è possibile quindi ipotizzare che, nel sec. XVI, la nuova e prevalente destinazione della Torre ad uso agricolo abbia richiesto una organizzazione degli ambienti diversa da quella originaria. Nell'angolo sud-ovest, la foto storica visualizza i resti di un frantoio circolare, in pietrame calcareo, nonché un'annessa piccola rampa con sei alzate; la sua collocazione all'interno dell'ambiente B) è determinata probabilmente dal facile accesso alla scala di collegamento con il piano dei magazzini, attraverso un varco nel muro meridionale. Poiché l'ambiente B) diventava il luogo esclusivo per le lavorazioni dei prodotti agricoli, si ipotizza che, onde evitare il transito di "non addetti" per la copertura, si rendeva necessaria la dismissione della scala originaria e la realizzazione di un nuovo collegamento verticale nell'ambiente A). La nuova scala, realizzata in muratura, richiedeva la presenza di un nuovo setto che servisse da elemento di sostegno ma anche come divisorio di un nuovo vano indipendente, probabilmente un deposito a servizio del frantoio. La terza e attuale configurazione della scala è datata alla metà degli anni '80, quando il barone Roberto Chiamonte Bordonaro, demolisce sia il setto divisorio che la scala a due rampe, prolungando, dalla quota del suo pianerottolo, quella a chiocciola ricavata nello spessore murario, giù fino al piano "nobile". Contestualmente, la proprietà realizza anche quelle altre modifiche che



La Torre dopo gli interventi degli anni '80.

portano gli interni ad assumere l'attuale configurazione.

Ritorniamo alla descrizione del primo piano della Torre. I due ambienti interni sono divisi da un maschio in pietra in forme dello spessore di m. 1,50, oggi ricoperto, così come i muri perimetrali, da intonaco di tipo cementizio. Le volte reali in muratura sono a vista e in conci squadrate di pietra calcarea. I vani sono collegati attualmente da due grandi aperture simmetriche, con archi a tutto sesto rivestiti in conci squadrate di calcare, che nel tempo hanno sostituito l'originaria piccola porta posta all'estremità sud del muro in questione⁷. La pavimentazione originaria, oggi in lastre di marmo e mattoni in cotto disposti a lisca di pesce, era in semplice battuto composto da un materiale gessoso con inerte fine, la cui continuità ad est veniva interrotta da una botola comunicante con il vano sottostante ad uso cisterna; quest'ultima si presenta intonacata con malta di cemento ed è adibita a deposito.

Il terrazzo della Torre, al quale oggi si accede tramite la scala a chiocciola, è ricoperto con malta cementizia, guaina impermeabile e

unto strato di vernice di alluminio. I parapetti, dello spessore di circa 1,10 metri, sono interrotti da alcune saettiere svasate all'esterno; essi vengono rivestiti, in epoca recente, con ceramica decorata a mano proveniente da Napoli. Successiva all'edificazione della Torre è anche una sopraelevazione merlata, con lato di circa m. 9,50, che riunisce alcuni ambienti sotto una copertura a due falde in legno, recentemente manutentata. Tale elemento sicuramente esiste già nella seconda metà dell'800, come testimoniano le fotografie storiche fornite dalla famiglia Chiaramonte Bordonaro; essa è usata come deposito ed è realizzata con pietra di piccole dimensioni, legato con malta e intonacato. La torretta di sud-ovest, un tempo punto d'arrivo della scala interna, oggi accoglie i serbatoi d'acqua: adiacente ad essa, una struttura in mattoni di cotto, bassa e voltata a botte, con altri serbatoi e una botola al centro su cui è riportata la data del 1910. Altro elemento aggiunto, datato probabilmente nel sec. XVI, è il volume del vano d'arrivo della scala a chiocciola, di forma circolare rastremata verso l'alto, costruito nell'angolo sud-est. In questo nodo, negli angoli nord-est e nord-ovest, si affacciano tre torrette angolari, le cui mensole in pietra calcarea presentano un profilo bilobato, costituito da due conci aggettanti l'uno sull'altro; la struttura sovrastante è invece stata fortemente rimaneggiata nel tempo con l'aggiunta di mattoni in cotto. Senza alcun dubbio, i paramenti esterni della Torre Falconara sono realizzati con elementi lapidei inizialmente a vista e con cantonali in pietra calcarea squadrate; soltanto negli anni '50, la famiglia Chiaramonte Bordonaro ha intonacato tutti i fronti.

Il Castello di Falconara costituisce un complesso monumentale di notevole interesse paesaggistico, storico e artistico. La sua posizione geografica sul litorale che guarda la costa africana, caratterizzata da sedimenti marini di notevole importanza, ha determinato per la costruzione l'impiego di una pietra con caratteristiche cromatiche tipiche dell'intorno ambientale: un tufo giallastro, poroso ma consistente, che presenta una certa quantità di fossili. Esso viene denominato *breccia conchigliare* o *calcare arenaceo*; ma meglio può essere definito come un'arenaria conchigliifera a cemento calcareo.

Il Castello ha subito consistenti modificazioni e trasformazioni, dipendenti tanto dal tempo quanto dai proprietari che si sono via via succeduti; della Torre abbiamo seguito alcune vicende più significative. Inoltre e brevemente, dall'analisi tecnologico-costruttiva emerge che la Torre, nonostante gli interventi subiti nel corso dei secoli, presenta tuttora una struttura soddisfacente dal punto di vista statico, così come gli altri edifici prospicienti sul mare. Di contro, a causa sia dell'aerosol marino e degli agenti atmosferici, sia degli interventi talvolta poco idonei, sia ancora della ritardata manutenzione straordinaria, il Castello di Falconara necessita di un intervento di restauro.

NOTE

1) AA.VV., *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Regione Siciliana - Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali, Palermo 2001, p. 26.

2) F. MAURICI, L. SCIASCIA, R. SANTORO, G. SOMMARRIA, *Nobili pietre. Storia e architettura dei castelli siciliani*, Kalòs, Palermo 1999, p. 8.

3) AA.VV., *op. cit.*, p. 27; vedi anche la Cittadella medievale di Messina.

4) A. ARPA, *Trattato di falconeria. Addestramento volo e caccia*, Grafiche Valsecchi, Como 1998.

5) AA.VV., *Il castello di Falconara. Un antico maniero illuminato da una nuova funzione*, in "Luce tra le roccie. Colloqui internazionali sui Castelli e città fortificate - storia, recupero e valorizzazione", Alinea Editrice, Salerno 29-30 aprile 2004, volume I, pp. 184-194.

6) G. VALLONE, *I castelli della Sicilia. Un percorso alla scoperta delle fortificazioni e dei manieri, gloriose vestigia dei popoli che si avvicendarono nel dominio dell'isola, dai Fenici ai Greci, dai Romani agli Arabi, dai Normanni agli Svevi, dagli Angioini agli Aragonesi*, Newton & Compton, Roma 2005, pp. 63-64.

7) V. PALIZZOLO GRUVINA, *Il Blasono in Sicilia. Dizionario storico-erudico della Sicilia*, Visconti & Huber, Palermo 1871-1875.

8) F. M. EMANUELE E GAETANO VILLABIANCA, *Marchese di Sicilia nobile*, vol. IV (Palermo 1775), rist. Arnoldo Forni Editore, Bologna 2002.

9) V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. di G. Di Marzo, Tipografia di Pietro Morvillo, volume I, Palermo 1855-56, pp. 428-430.

10) Archivio di Stato di Palermo - Real Cancelleria, 26, foglio 1 e ss. doc. del 18 ottobre 1392.

11) V. AMICO, *op. cit.*, p. 176.

12) Archivio di Stato di Palermo, *op. cit.*

13) T. FAZZELLO, *De Rebus Siculis decadæ duæ*, Palermo 1558; trad. *Storia di Sicilia*, (a cura di) A. De Rosalia, Regione Siciliana Ass. BB.CC.AA. e P.I., Palermo 1990.

14) T. SPANNOCCHI, *Marine del regno di Sicilia*, (a cura di) R. Trovato, Ordine degli Architetti della Provincia di Catania, Catania 1993.

15) G. LA LOTA, G. MONCADA, A. SCHEMBRI (tesi di laurea di), *Il Castello di Falconara. Analisi tecnologico-costruttiva del complesso*, Università degli Studi di Palermo - Facoltà di Architettura Anno Acc. 1983-84.

16) Tale ipotesi è avvalorata dall'interruzione della volta a botte compresa tra la sua imposta e un'altezza tale da consentire ad un uomo di transitarvi sotto senza piegarsi. Inoltre, la presenza di una monofora sul fronte meridionale, parzialmente chiusa e dagli stipiti in pietra calcarea squadrate, convalida l'ipotesi dell'esistenza di una seconda rampa, ricavata nello spessore murario di 2,5 metri, che sbarca nel torrino sud-ovest di copertura.

17) In data non precisata, sono state inoltre realizzate quattro nicchie simmetriche, nelle pareti sud e nord, unitamente ad un'altra più ampia che ospita il camino nella parete ovest. Le pareti est ed ovest invece risultano bucate da feritoie, strombate verso l'interno, con stipiti in blocchi squadrate di natura calcarea: le due rivolte ad ovest sono libere mentre quelle ad est prospettano una sul portico interno e l'altra, ridotta ad una piccola presa di luce, sulla scala a chiocciola che conduce alla terrazza. Altre due piccole feritoie, sulla parete nord, presentano le stesse caratteristiche costruttive delle prime, seppur provviste di vetrate decorate con lo stemma dei Chiaramonte Bordonaro; esse si aprono verso l'entroterra e la quota d'imposta ne dichiara la sola funzione di dar luce agli ambienti interni.

* Cesare Pierluigi Spisio è Ricercatore afferente al Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia e Docente del "Laboratorio di Costruzione I" presso la Facoltà di Architettura di Palermo e componente del Collegio del Dottorato di "Recupero e Fruizione dei Conestri Antichi".

- Febbraio 2008 Galatea Ranzi, Luca Lazzareschi
Attori
*Teatro e Teatralità**
- Marzo 2008 prof. Emilio Faroldi
Politecnico di Milano
Costruire l'Architettura. Teorie, Progetti, Tecnologie
- Aprile 2008 prof. Amedeo Tullio
Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Palermo
Finalità, Metodologia e Strategie della Ricerca Archeologica. Oggi
- arch. Salvatore Tringali
Esperto di Restauro Architettonico
La rinascita della Cattedrale di Noto
- Maggio 2008 prof. Giuseppina Barone
Università degli Studi di Palermo
La ricerca archeologica nei contesti urbani
- prof. Giuseppe De Giovanni
Ordinario, Università degli Studi di Palermo
*Tavola Rotonda: Valorizzazione e Fruizione del Sito Archeologico di Agrigento**
- prof. Mosè Ricci
Ordinario, Università degli Studi di Genova
L.E.D. - Landscape, Environment and Design
- prof. Giuseppe Gaeta
Università degli Studi di Catania
Ristabilimento Strutturale per i Beni Culturali
- prof. Roberto Pietroforte
Worcester Polytechnic Institute, Worcester, Massachusetts, USA
Innovazione Tecnologica e Management
- Giugno 2008 arch. Carmelo Cipriano
Dottorando in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi"
Aree dismesse a Barcellona, Torino, Milano, Genova e Napoli. OSDOTTA 2007
- Settembre 2008 prof. Aldo Norsa
Ordinario, IUAV di Venezia
Il Mercato delle Costruzioni
- prof. Maria Clara Ruggieri Tricoli
Ordinario, Università degli Studi di Palermo
"Ghost structures" e "Living out"
- prof. Giuseppe Guerrera
Ordinario, Università degli Studi di Palermo
Temi di architettura urbana
- prof. Oscar Belvedere
Ordinario, Università degli Studi di Palermo
Città antiche, topografia, storia e tessiture
- Ottobre 2008 prof. Alberto Sposito
Ordinario, Università degli Studi di Palermo
Nanotecnologie per la Conservazione dei Beni Culturali
- prof. Francesco Asta
Università degli Studi di Palermo
Il Restauro del Teatro di Cefalù
- prof. Paolo Portoghesi
Ordinario, Facoltà di Architettura "Valle Giulia", Università "La Sapienza", Roma
*Recupero del Quartiere latino a Treviso**
- prof. Salvatore Nicosia
Ordinario, Università degli Studi di Palermo
Lo Specchio della vita: La Ceramica Greca
- Novembre 2008 prof. Sandro Pittini
Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" di Cesena
Esperienze di recupero archeologico in Romagna
- prof. Eugenio Galdieri
Università "La Sapienza" di Roma
L'Architettura in Terra Cruda